



GLOBALIZZAZIONE

QUANDO IL MERCATO "GIUSTIFICA" IL MASSACRO

Oggi, nel mondo, circa tre miliardi di persone "vivono" con 60 dollari al mese; un altro miliardo con 30 dollari; i primi sono sotto la "soglia di povertà", i secondi sotto la "soglia di miseria".

Negli Stati Uniti - dove si ha la più alta percentuale di obesi del mondo occidentale - quattro persone (Bill Gates, Larry Allison, Warren Buffer e Paul Allen) dispongono di un patrimonio complessivo pari al reddito di 42 nazioni con 600 milioni di abitanti.

E intanto. Gli USA, i principali consumatori di energia, rigettano l'accordo di Kyoto e, sotto la bandiera della lotta al terrorismo, cercano di assicurarsi il controllo delle principali fonti energetiche: petrolio e gas (si veda al proposito il Comunicato Andromeda n. 96/2002). L'Europa si dibatte alla ricerca di una identità politica fra screzi e lazzi di personaggi i cui interessi sono tutto fuorché la coscienza dell'esistenza di un Terzo e Quarto mondo.

Dunque, ora, riteniamo utile riproporre, pressoché integralmente, un articolo di Gianni Minà, dal titolo "Non possono più prenderci in giro", pubblicato in: AA.VV., "Globalizzato sarà lei", Edito da Coop Sermis, Bologna, 2001.

A Korogocho le persone vivono in mezzo ai rifiuti e agli escrementi e i bambini non vanno più a scuola, perché in Kenya ora bisogna pagare per l'istruzione. La Gran Bretagna, che colonizzò questo Paese africano, aveva lasciato almeno un'organizzazione di scuola pubblica per tutti, ma il debito estero del Kenya ha cancellato questa possibilità e per pagare questo debito la nazione ha dovuto sacrificare la spesa sociale.

Non possono più prenderci in giro: è tramontato e fallito il comunismo per i suoi errori, ma non è tramontata la ragione per cui il marxismo è nato. Nei primi anni del secolo scorso, all'inizio della civiltà industriale, un pensatore come Karl Marx si pose il problema dell'ingiustizia del capitalismo. Con il passare degli anni anche il comunismo, quando è stato applicato, si è rilevato inadeguato alla sua responsabilità storica ed è tramontato, ma è rimasto il problema di come opporsi alle ingiustizie del libero mercato, ora ancor più palesi di cento anni fa. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II, in molte delle sue omelie, ha definito *capitalismo selvaggio* il mercato estremo, il neoliberalismo.

Certo, le parole hanno un significato diverso a seconda del contesto in cui vengono usate. Il mio amico Frei Betto, frate domenicano, teologo della Liberazione e grande scrittore, non ama, per esempio, la definizione di *capitalismo selvaggio*, perché afferma: "Il selvaggio che io ho conosciuto, o almeno i suoi eredi che vivono in Brasile, sono persone buone, dolci, solidali, amiche. Quindi per me la parola *selvaggio* non ha un'accezione negativa".

Forse bisognerebbe, allora, parlare di capitalismo barbaro o, semplicemente, feroce, egoista. Non si può accettare infatti l'idea del capitalismo estremo e assicurare, nello stesso tempo, che verrà tutelata la vita di ciascun individuo. No, è una menzogna, e chi l'afferma lo sa. Almeno finché esistono, per esempio, quattro cittadini degli Stati Uniti, di cui uno è il famoso Bill Gates, che posseggono in questo momento una fortuna pari al Prodotto interno lordo di 40 nazioni del Sud del mondo.

Di fronte a questa scorretta distribuzione della ricchezza, come si può affermare che il nostro modello di società è un modello onesto, giusto ed etico? A meno che non si pensi che un dio abbia deciso di far vivere solo una certa parte del mondo abbandonando al suo

destino il resto dell'umanità. Ma non riesco a pensare a un dio malvagio. È vero invece che le leggi dell'economia le decidono gli uomini, anzi, alcuni uomini. E allora bisogna avere l'onestà intellettuale di dire che la ripartizione della ricchezza nel mondo è disonesta ed è criminale il modo in cui si amministrano le risorse. Insomma, è inaccettabile il modello di società consumistica che, con un martellamento quotidiano, ci viene imposto ogni giorno dalla televisione e da tutti i mezzi di comunicazione.

Frei Betto sostiene anche che non possiamo vantarci di essere i vincitori della lotteria biologica, noi che viviamo in certe parti del mondo come l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, l'Australia, insomma in una trentina di Paesi dove è concesso di vivere una vita dignitosa. Non abbiamo nessun merito per questo, abbiamo avuto solo la fortuna di nascere nel posto giusto e al momento giusto. Se invece di nascere in Italia fossimo nati, per esempio, in Burkina Faso, non avremmo nessuna speranza di vita.

Quando gli organismi internazionali, nei loro documenti, liquidano questa enorme massa di umanità che preme dal Sud del mondo con la definizione di "esubero di popolazione", cosa intendono dire? Quale paradosso porta a considerare poche decine di brasiliani che vivono nella sterminata foresta amazzonica, come un "esubero di popolazione", mentre quattrocento olandesi pigiati in pochi chilometri quadrati non lo sono? Pare che si diventi un "esubero" quando non si riesce a sopravvivere, anzi quando il Nord del mondo ha deciso che l'indio brasiliano o il nero del Burundi non ha risorse per vivere.

E scandaloso, in questi casi, che gli stessi organismi internazionali dimentichino il saccheggio perpetrato dai Paesi ricchi nei confronti delle nazioni del Sud del pianeta. Nel Brasile, il più grande produttore di frutta del mondo e anche il sesto Paese produttore di alimenti, la maggior parte dei suoi abitanti non mangia la frutta perché costa troppo.

Questa nazione di 140 milioni di abitanti, grande quasi come l'Europa, ha 10 milioni di bambini randagi, ragazzini tra i sette e i tredici anni senza una famiglia, senza una casa, senza vaccini, che si proteggono solo stando insieme, tra bande. Hanno le armi che imparano subito a usare per sopravvivere, ma la maggior parte di loro muore prima di arrivare all'adolescenza o viene ammazzato dal poliziotto pagato dai commercianti, stanchi delle ruberie di questi cuccioli. I bambini brasiliani ammazzati, però, non fanno più notizia e lo stesso vale per i *Sem Terra*, il movimento dei contadini "senza terra" che tentano di occupare gli appezzamenti incoltivati dei latifondisti spesso padroni di proprietà grandi come tutto il Nord Italia.

Il Brasile del presidente Cardoso, ex sociologo di sinistra ora eletto da uno schieramento di destra, non ha ancora varato, a tutt'oggi, uno straccio di riforma agraria. Eppure noi, nei Paesi occidentali, una volta all'anno, sollecitati dagli Stati Uniti, discutiamo se condannare o meno Cuba per la violazione dei diritti umani dei dissidenti. Non una parola, però, viene sollecitata per i 150 leader sindacali dei *Sem Terra* e dei *seringueiros* brasiliani ammazzati ogni anno, o per i 400 assassinii politici commessi nei sei anni della presidenza Zedillo in Messico, o perché nel Guatemala "democratico" del presidente Portillo, il generale genocida Rios Montt sia impudicamente il presidente del Parlamento del Paese. È un'ipocrisia clamorosa che rivela una doppia morale: nel continente latinoamericano il capitalismo, purtroppo, ha prodotto più tragedie del comunismo.

Se riusciamo a capire, a fare nostra questa profonda, inaccettabile ingiustizia, possiamo davvero iniziare una riflessione su come costruire un mondo più equo.

Ma le rapine disgraziatamente continuano. Gli Stati Uniti (dopo il Plan Colombia ideato per accaparrarsi il patrimonio biogenetico di una parte dell'America Latina) ora hanno preparato anche il Plan Africa. Nelle rare e brevi notizie dall'estero dei nostri telegiornali nessuno ci spiega, però, che quella africana è una tragedia antica. Ci hanno segnalato recentemente le tragedie del Ruanda o del Burundi, ma nessuno ci ha raccontato, ad esempio, la storia di un re belga, Leopoldo, che all'inizio del Novecento decise di andare a caccia grossa in Congo. Gli piacque talmente quella terra che decise di annetterla al suo Paese. La Società delle Nazioni, che doveva risolvere, all'epoca, molti problemi nati con il primo conflitto mondiale, acconsentì. Ovviamente non fu mai stato chiesto ai congolesi se volevano essere belgi e da quel momento la nazione si chiamò Congo Belga. Poi, quando negli anni Sessanta venne eletto un leader carismatico, Patrice Lumumba, che voleva cambiare la politica di asservimento ai grandi interessi delle nazioni del Nord, fu inevitabilmente assassinato.*

Fu quella la stagione in cui Che Guevara andò per otto mesi in Congo nel tentativo di tener vivo il movimento di Lumumba dopo il suo assassinio, ma non c'erano le condizioni politiche per tenere in piedi questo sogno. Così, deluso, ritornò a Cuba per preparare la sua spedizione in Bolivia, convinto di poter iniziare da quel Paese la liberazione di tutta l'America Latina.

* Lumumba, Primo Ministro del Congo indipendente, sospettato di nutrire simpatie comuniste, nel 1960 sopravvisse all'avvelenamento del suo dentifricio da parte della CIA. Venne ucciso l'anno successivo - NdE.

Da allora in Congo non è stato possibile costruire una società democratica, perché le sue enormi ricchezze a cielo aperto (il Congo, con il Sudafrica, la Sierra Leone, l'Angola, ha uno dei più grandi giacimenti di minerali preziosi del mondo) non sono più una risorsa del Paese, ma della *Compagnie Générale des Minières* belga. Quando due anni fa è morto Mobutu Sese Seko, il dittatore che ha controllato questo Paese per trent'anni, si è scoperto che era il quinto uomo più ricco del mondo e che tutto il suo capitale era in Svizzera. Mobutu aveva potuto mettere insieme una ricchezza più grande di qualunque altro ricco del pianeta servendo fedelmente il suo padrone, e cioè la *Compagnie Générale des Minières* belga, che lo aveva imposto.

Talvolta in televisione ci mostrano i bambini soldato della Sierra Leone, ma non ci spiegano mai perché c'è la guerra. Ci fanno credere che si tratta di lotte di fazione o addirittura tribali, ma non approfondiscono mai perché questi ragazzi hanno in mano delle armi modernissime, spesso con binocoli a raggi infrarossi. Una guerra "tribale" combattuta con armi modernissime: ma chi gliele dà? La risposta è facile: le nazioni del Nord del mondo, grandi produttrici di armi, con gli Stati Uniti in testa.*

E i bambini? Servono come carne da macello e continuano a morire combattendo, senza sapere che quella guerra serve a qualcuno per accaparrarsi i diamanti della Sierra Leone, per mettere in atto un saccheggio che le nazioni civili e democratiche del Nord del mondo non possono fare alla luce del sole. Sarebbe, infatti, disdicevole che Olanda, Stati Uniti, Francia o Gran Bretagna si affrontassero direttamente con i loro eserciti per impossessarsi dei diamanti, o dell'oro, o dei minerali rari della Sierra Leone che vengono utilizzati nell'informatica o nella tecnologia spaziale. Ma le fazioni, adeguatamente sostenute e armate, con i bambini in prima linea, possono combattersi "in conto terzi", per ottenere lo stesso scopo. Il gruppo che vincerà porterà in dote alla grande potenza per cui ha combattuto i diamanti del Paese.

Quindi, un congolese o un cittadino della Sierra Leone che arriva in Italia, o in Europa a chiedere uno straccio di vita, sta semplicemente rivendicando un diritto, non usando una prepotenza. Viene a prendersi una briciola di quello che il Nord del mondo gli ha tolto.

* *E l'Italia non è certo l'ultima!* NdE

Così, in un momento precario come quello che stiamo vivendo, mi auguro che emerga presto un leader progressista di qualunque Paese che abbia il coraggio, come hanno avuto gli indigeni maya con l'aiuto del subcomandante Marcos, di dire la verità alla gente e di non promettere nulla. Perché tutto quello che abbiamo è molto più di quello che ci toccherebbe se ci fosse una più corretta distribuzione della ricchezza della terra. A meno che non si decida che la maggior parte dell'umanità debba morire.

Ho partecipato alla marcia zapatista in Messico. C'erano 200 giornalisti, 50 network di tutto il mondo, premi Nobel come Saramago, Garcia Màrquez, Rigoberta Menchù. Mancavano solo i giornalisti italiani. Eravamo veramente in pochi. I nostri media erano tutti concentrati sulla campagna elettorale e i direttori dei grandi mezzi d'informazione avevano evidentemente deciso che i battibecchi dei nostri politici erano più interessanti di qualunque evento epocale si svolgesse altrove. Io credo che questa logica sia miope. Domani, molto presto, dovremo affrontare infatti problemi con i quali non sapremo confrontarci. Forse, come affermano molti futurologi, con una invasione biblica del Sud del mondo verso il Nord. Perché non vogliamo permettere alle popolazioni latinoamericane, africane, asiatiche, di costruirsi una vita nel loro Paese senza obbligarle a scappare? Perché Fondo Monetario e Banca Mondiale impongono loro modelli economici che aumentano solo la loro tragedia, senza mai lenire la loro sofferenza quotidiana?

Due nazioni hanno subito recentemente una gravissima crisi economica (il Messico, salvato da un enorme prestito, e l'Argentina, ancora sull'orlo del baratro). Sono state governate, per quasi un decennio, da presidenti neoliberalisti come Carlos Salinas de Gortari e Zedillo in Messico e Menem in Argentina che, però, anche i giornali progressisti italiani hanno spesso definito come i nuovi statisti che avrebbero portato i rispettivi Paesi nel Primo mondo. Invece questi cosiddetti rappresentanti della nuova economia hanno lasciato i messicani e gli argentini alla fame.

Tanto per fare un esempio, nel 1994 abbiamo rischiato anche noi una grave crisi economica per colpa dell'*effetto tequila*, cioè della disastrosa politica economica di Salinas de Gortari in Messico che aveva firmato un insensato trattato di libero commercio, il *Nafta*, con Stati Uniti e Canada, un trattato che distruggeva tutta la piccola imprenditoria del Paese. Il *peso* messicano, infatti, è legato al dollaro. Se fosse

crollato, avrebbe trascinato nel baratro anche la moneta nordamericana, che a sua volta si sarebbe lasciata dietro la lira e altre valute che da lei dipendono. Così noi, in Italia, per la politica incosciente di un presidente messicano, ci saremmo trovati in una crisi spaventosa senza che il nostro governo avesse potuto muovere un dito. Ci siamo salvati per un gigantesco prestito che gli Stati Uniti hanno concesso al Messico, il più grande della storia dell'America Latina.

Il prestito però è stato garantito con l'uranio e il petrolio del Chiapas. E così scopriamo la verità: quella del Chiapas non è stata una rivolta di straccioni turlupinati da un ex leader della sinistra venuto dall'Università di Città del Messico, ma la inevitabile sollevazione di una popolazione erede di una civiltà millenaria, ridotta alla fame. E chi li guida sono i dodici capi maya. Il subcomandante Marcos ne è solo il portavoce e il capo militare in caso di conflitto. Tutto il movimento zapatista, in questa luce, prende un altro significato e diventa, nelle analisi oneste, il prologo di quello che ora si chiama il Popolo di Seattle. Il Chiapas è una zona vitale, strategica che fornisce il 65% dell'energia elettrica del Messico, oltre a possedere i minerali strategici di cui parlavamo prima, e poiché il governo del Paese non riuscirà mai a pagare il debito contratto con Bill Clinton, quella ricchezza passerà direttamente alle multinazionali degli Stati Uniti.

Vedete quanto ci riguardano le vicende degli altri Paesi e quanto sia importante conoscere le connessioni per capire cosa stia succedendo intorno a noi e per essere vaccinati di fronte a trasmissioni apparentemente innocue come i quiz, la fiction, i telefilm, i talk show, che sono invece i veri luoghi deputati dove si fa politica, dove ci viene indicato un solo modello di vita.

È la stessa tecnica pubblicitaria usata per reclamizzare i prodotti da vendere. Subliminalmente, ci viene indicato un solo modello di società che andremo poi a scegliere, votando per il partito che sembra prometterne la realizzazione più facilmente. Senza renderci conto, magari, che quel livello di vita non riusciremo mai nemmeno a sfiorarlo. Questo è il grande inganno perpetrato dal potere persuasivo della televisione. E per questo è fondamentale che la televisione non sia in mano a una sola persona, a un solo padrone.

Ma possiamo difenderci e lo ha testimoniato proprio il subcomandante Marcos, un intellettuale messicano che negli anni Ottanta è andato sulle montagne per combattere la strisciante dittatura messicana. È salito con idee marxiste, ma ben presto ha incontrato gli indigeni e ha scoperto la civiltà maya, la saggezza dei suoi eredi, e si è fatto educare alla loro cosmovisione. Poi, quando è arrivato il momento della ribellione, li ha aiutati nella rivolta mettendo in atto una tecnica inattesa: con un computer, che gli avevano regalato alcuni amici francesi, ha trasmesso in tutto il mondo quello che succedeva in Chiapas, scavalcando la censura dei media messicani. Ha fatto conoscere ciò che accadeva in quelle terre ancor prima che lo scrivessero i giornali o la televisione locale. È stata una rivoluzione clamorosa e sicuramente il movimento che si ispira ad Emiliano Zapata ha anticipato il mondo che ora si nega alla globalizzazione. Marcos, a nome degli indigeni, ha parlato di un modello di società solidale, di un mondo non schiavo dei consumi e dell'antagonismo. Ha parlato della *Pacha Mama*, della Madre Terra. Gli va riconosciuta la primogenitura di questi ideali che adesso stanno tornando, finalmente, a riempire il cuore di una parte dell'umanità.

Per ulteriori informazioni o per richiedere il Catalogo rivolgersi a **ANDROMEDA**
via Salvador Allende n. 1, 40139 Bologna - Tel. ø - 051490439 - 0534.62477 - Fax 051491356
e-mail: andromeda@posta.alinet.it - <http://www.alinet.it/andromeda>